Serie III, Vol. VI. Udine, lunedì 29 gennaio 1883. Num. 5.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

RIASSUNTO DI CONFERENZE AGRARIE
TENUTE IN FAGAGNA

Conferenza IX. — (Domenica 21 gennaio 1883).

Se noi consideriamo la via che prendono i diversi prodotti della terra, li vedremo dividersi fra due grandi consumatori: gli animali e l'uomo. I foraggi, le foglie, le paglie vanno a finire nella stalla; i grani ed i frutti vengono consumati da noi.

Per ritornare al terreno, buona parte di quanto ne abbiamo asportato evidentemente bisognerebbe che noi lo concimassimo, non solo coi residui della nutrizione degli animali, ma anche con quelli della nostra. In altre parole: lo stallatico non rappresentata che l'avanzo di una porzione dei vari prodotti, giacchè una abbondante parte di ciò che si ricava dalla terra serve di cibo per l'uomo.

Da questa semplice considerazione credo che voi vi persuaderete della grande importanza che dovrebbero avere per l'agricoltura gli escrementi umani.

Parlandovi degli animali, vi ho detto come quelli meglio alimentati diano un concime più ricco di materie utili. Che si dirà degli escrementi umani prodotti da un organismo, il quale, invece di erbe, mangia carne, od almeno grani macinati? Certo che gli avanzi della nostra digestione sono senza confronti più fertilizzatori della terra che non quelli degli animali, perchè noi mangiamo sostanze migliori di quelle che a loro si somministrano.

Sono cose che balzano alla mente del più grossolano osservatore. Eppure da noi gli escrementi umani non trovano un largo impiego, e solo vicino alle città vi sono molti che ne approfittano; in campagna i contadini lasciano disperdere inutilmente la parte più adatta a render feconda la terra.

C'è anche il pregiudizio che l'uso di queste materie conferisca cattivi sapori ai prodotti, e perfino che esse possano riuscire dannose alla salute dell'uomo. Dannosa alla salute dell'uomo è quella pessima usanza di non avere un sito ove ritirarsi vicino alle proprie abitazioni, e lasciar qua e là per le strade, pei cortili, lungo i corsi d'acqua i propri escrementi, fonte di pessimi odori, e causa di schifo ai passanti. Vi chiedo perdono se l'argomento mi costringe a parlarvi di materie che non spirano certamente la fragranza delle rose; ma è mio dovere di richiamar la vostra attenzione su tutto ciò che può servire di stromento per cavare dal terreno maggiori prodotti.

In Giappone queste materie concimanti si stimano moltissimo, ed i proprietari dei campi lungo le strade pubbliche, fanno a gara nel costruire le più belle ritirate, quasi per invitar i passeggieri a fermarsi piuttosto in una che in un altra. E vi sono delle popolazioni nel centro dell'Asia, per le quali è un gradito regalo che l'ospite deponga nei loro comodi il soverchio peso del corpo. Tanta è la stima che popoli più barbari, ma più avanti di noi in fatto di agricoltura, hanno di ciò che qui si tratta con ignorante disprezzo.

Noi tanto scarsi di concime, tanto bisognosi di accrescere i nostri prodotti, negligiamo, anzi ci mostriamo schifiltosi nell'uso dei mezzi più adatti per farci maggiormente guadagnare. Una persona adulta produce in media 500 chilogrammi di escrementi all'anno, i quali contengono tanto azoto, potassa ed acido fosforico quanto ne occorre per la produzione di circa 300 litri di frumento. Se questi materiali che i contadini lasciano disperdere

qua e là nelle campagne, fossero tutti riuniti e somministrati alla terra, si potrebbe colla loro sola efficacia aumentarne moltissimo i raccolti.

La ripugnanza che si ha per l'uso degli escrementi è veramente ridicola: forsechè sono meno ributtanti quelli degli animali domestici che si adoperano con tutta indifferenza? È un semplice pregiudizio, è una volgare superstizione quella di trascurare questi efficacissimi concimi.

Alcuni, come ho detto, accusarono gli escrementi umani perfino di conferire un sapore cattivo ai prodotti; e si disse che gli ortaggi ed i grani concimati con questi erano anti-igienici, e potevano riuscire anche velenosi.

Questo è falsissimo; le radici delle piante assorbono quanto per loro è utile di ciò che trovano nel terreno; ma queste materie, se anche prima di averle assorbite fossero dannose, non vengono mica accumulate nei tessuti come tali: prima di giungere a nutrire, si trasformano e perdono tutta la loro apparenza non solo, ma anche le loro qualità. Credete voi p. e. che chi mangia carne abbia poi un sangue diverso per composizione da chi si ciba di polenta o di pane?

E così avviene per le piante, le quali, una volta che hanno introdotta una sostanza, la assimilano e la fanno diventare parte integrante dei loro stessi tessuti.

Il cattivo odore ai prodotti lo possono conferire tanto gli escrementi umani come anche lo stallatico quando sieno impiegati in troppo larga misura, e fuori di tempo. Quando il vegetale è vicino al completo sviluppo che si desidera per raccoglierlo, può essersi poco prima imbevuto dalle cattive esalazioni le quali emanano da questi concimi, e solo per questo presentare cattivi odori; non per le sostanze di cui si e già nutrito. Da questo si capisce come l'uso smodato e troppo abbondante di questi concimi possa danneggiare in modo indiretto la qualità dei raccolti, i quali assorbirono esternamente le loro esalazioni.

Tutto questo l'ho detto affine di persuadervi che noi dobbiamo occuparci e conservare gli escrementi dell'uomo con una cura anche maggiore di quella che venga domandata da quelli degli animali domestici. E ogni famiglia, invece di lasciare che i vari individui che la compongono, vadano qua e là per i cortili e pei campi, dovrebbe avere la sua latrina nella quale si raccoglierebbero gli escrementi di tutti. Quivi unite in più larga misura le deiezioni umane, potrebbero poi esser sparse a tempo debito sulle varie colture.

Si dice che gli escrementi umani muovono schifo, e non è possibile vincere la ritrosia che invade gli operai nello spargerli. Io vi dico che molto più schifoso ed indecente è il vederli dispersi nelle strade e nei cortili, dove in qualche sito non si può muovere un passo senza inciampare in qualche lordura. E non solo è schifoso, ma è umiliante il pensare che quei contadini, i quali per uno scarso compenso si adattano alle più dure fatiche, e per pochi centesimi sono capaci di appiccare una rissa, trascurano una sostanza così adatta e così efficace per far aumentare il prodotto dei loro campi.

Se non volete sottoporvi alla spesa di una latrina che abbia la sua costruzione in muro e la sua vasca impermeabile, fate una palizzata magari con canne in vicinanza al vostro letamaio; o questo sia il ricovero dove tutta la famiglia vada a soddisfare ai suoi naturali bisogni.

In fine d'anno avrete guadagnato molto, perchè nel volgare stallatico avrete mescolato delle materie eminentemente ricche delle sostanze che occorrono ai vegetali.

Se fossi proprietario, non tollererei che una famiglia colonica fosse priva di queste grossolane latrine; perchè è incredibile lo sperpero di ricchezza che si fa non badando a conservare gli escrementi dell'uomo. A Milano, la Vetabbia, dove una volta andavano a sboccare moltissimi condotti della città, si poteva riguardare quasi un fiume di materia concimante. Quell'acqua, la quale si usa per irrigare la parte bassa del Milanese, riusciva anche concimante e si pagava ad elevatissimo affitto. Ora che quasi tutte le case hanno vasche a tenuta di liquido, quell'acqua non è più così attiva, e mentre prima fino a cinque miglia sotto Milano faceva sentire la sua influenza, ora non la fa sentire che per due sole miglia: disotto bisogna concimare con altri mezzi se si vogliono avere i soliti tagli d'erba, poichè l'acqua sola non basta più.

È questo un altro fatto il quale mag-

giormente ci conferma l'importanza che hanno gli escrementi dell'uomo.

I concimi umani vanno usati con maggior cautela e parsimonia di quello che si possa fare collo stallatico. Sono anche essi molto ricchi di azoto e per conseguenza attivano una copiosa vegetazione erbacea, la quale per certe piante può riuscire dannosa alla quantità ed alla perfezione del frutto. Se voi, p. e., spargete in soverchia abbondanza del pozzo nero sopra il frumento, ne otterrete una vegetazione lussureggiante, molta paglia, ma forse poco grano.

Insomma il pozzo nero partecipa delle qualità che vi ho enumerato per i liquidi del letamaio e va usato colla stessa prudenza. E bisogna pur notare che il concime umano è ricco sì di azoto ed acido fosforico, ma assai scarso di potassa.

Perciò riesce incompleto e non si potrebbe affidarsi sempre ad esso come unico mezzo per fecondare la terra. Anzi dal non aver tenuto conto di questa sua mancanza, dipendono le accuse che gli si fecero quando lo si dichiarò estenuatore della fertilità dei campi. Bisogna, come vedete, o completare questi concimi con sostanze potassiche, o alternare il loro uso con quello di altri che siano ricchi di potassa.

E tutto questo vi dovrebbe ancora dimostrare come la sola conoscenza della intima costituzione dei vari concimi possa servire di guida all'agricoltore per ben dirigersi intorno alla scelta ed alla conveniente applicazione di quanto può esser utile ai suoi campi.

Alcuni fanno imbevere di pozzo nero mucchi di terra secca che tengono al coperto sotto tettoie.

È questo uno dei migliori espedienti per accrescere la quantità ed il valore del concime umano e per ridurlo sotto forma solida facile ad essere distribuito. Eppoi così si toglie anche l'inconveniente dell'odore cattivo che si incontra spargendolo sotto forma liquida.

Avendo latrine mal costruite si potrebbero anche stratificare con terra gli escrementi, perchè non perdano facilmente l'ammoniaca che in larga misura esalano quando non sono protetti da qualche copertura.

Vi ho posto davanti parecchi modi coi quali potete utilizzare i pozzi neri: scegliete quello che meglio vi accomoda; ma in una maniera od in un'altra cercate di trarne profitto.

Un altro concime di cui generalmente si ha poca cura, è quello prodotto dagli uccelli domestici.

Il pollaio non si pulisce che quando vi si è costretti dal soverchio accumularsi dei cacherelli, ovvero qnando si sviluppano insetti e malattie.

Ed anche in tal caso si affida l'incarico e si lascia fare dalle donne le quali si preoccupano unicamente delle loro galline e poco badano al valor concimante di quello che spazzano fuori del pollaio.

Così la pollina si getta nei cortili e la si lascia dilavare dalle pioggie o seccare liberamente al sole, quasi fosse una materia di nessuna efficacia.

Una gallina produce in un anno circa 40 chilogrammi di escrementi, i quali, oltre molte altre sostanze utili, contengono circa il 2,50 per 100 di azoto. Sarebbe così circa chilogr. 1,00 di azoto che ogni gallina fornisce ogni anno all'agricoltore il quale tenesse conto dei suoi escrementi. Mettete pure che una parte di questo vada perduto anche quando noi se ne avesse tutte le cure. Ma sta sempre il fatto che da ogni pollo noi potremmo annualmente ricavare circa due lire in solo concime. Chi ha dieci galline, oltre le uova e le covate che gli possono fornire, potrebbe, se ne avesse cura, ottenere un provento di altri venti franchi per gli escrementi.

Eppure, mentre si ha, se non una grande cura, una certa avvertenza nel non disperdere lo stallatico, si neglige quasi da tutti il letame che producono i volatili. Bisogna pensare che questo possede una potenza fertilizzatrice ben maggiore degli escrementi dei cavalli o dei buoi. Ve l'ho già detto fin dapprincipio: quanto più gli animali sono piccoli, quanto meno essi estraggono dai loro alimenti, e migliore riesce il concime da essi prodotto. Ora i polli sono di piccola taglia e non masticano i loro cibi e quindi non possono estrarre dalla loro massa che una scarsa quantità di materie nutrienti; epperciò i residui della loro alimentazione riescono grandemente fertilizzatori.

Un mezzo assai facile per usare la pol-

lina è di spargere sotto i graticolati ove dormono i polli un piccolo strato di terra argillosa secca. Ogni otto giorni si leva questa terra mista alle dejezioni delle galline e la si riunisce in mucchi di una discreta grandezza. Non si può usare subito tale mescolanza, ma bisogna aspettare che i semi, i quali vengono talora emessi intatti dai polli, inizino in questa massa la loro germinazione; e così quando il mucchio si rimuove si distrugge la loro facoltà germinativa e il concime si può impunemente spargere in campagna senza pericolo di diffondere delle cattive erbe.

Gli escrementi dei polli si chiamano concimi *caldi* perchè sono molto ricchi di azoto e perchè vengono tosto assimilati dalle piante. Perciò convengono specialmente agli ortaggi ed a tutte le coltivazioni dalle quali si desidera un prodotto in erbe od in foglie piuttosto che in grani e frutta; del resto giovano moltissimo anche ai cereali, ma vanno sparsi in piccola misura, altrimenti si corre rischio o di eccitare soverchiamente la vegetazione o perfino di *scottare* le piante. Una leggerissima spolverata di concime di pollo sparsa sopra i seminati, vi fa sentire una potente influenza e si vedono piante, dianzi intisichite, riprendere una insolita vigoria.

Altro concime quasi generalmente negletto, sono gli escrementi del baco da seta. Nella urgenza dei lavori che c'è fra maggio e giugno, si buttano dalle finestre le spazzature della bacheria senza pensare che quei cacherelli sarebbero capaci di trasformarsi in bellissimo granoturco o cinquantino se venissero convenientemente sparsi sul terreno.

Tenendone ben conto, si può infine di coltivazione averne circa due quintali per oncia di seme bachi che si coltiva: abbastanza, presso a poco, per somministrarne un piccolo pugno per ogni gambo a circa mezzo campo di cinquantino.

È anche questo un concime che va usato con parsimonia, ma è di pronta ed appariscente efficacia: da un giorno all'altro si vedono migliorare le piante cui lo si somministra.

Questa la potrei chiamare la conferenza dei consigli da avaro; giacchè io mi sono fermato sopra utilizzazioni di materie alle quali, anche da agricoltori che si dicono bravi, non ci si bada neppure. Ma non è avaro chi tien conto di tuttociò che può giovare a far accrescere il prodotto dei suoi campi. Gli escrementi degli individui che compongono una famiglia, quelli dei polli e dei bachi che si allevano possono infine di anno essere conservati, e raccolti rappresentare il valore di qualche centinaio di lire: siamo noi tanto ricchi da abbandonare senza alcuna ragione al mondo questo reddito? Fossimo anche milionari, non è certo da persona giudiziosa il permettere che tali mezzi di far danaro vadano dispersi senza che nessuno al mondo ne cavi un profitto.

Nè si potrà credere alla miseria di un contadino, od almeno non si dovrà averne compassione finchè trascura questi mezzi preziosissimi per elevare il prodotto dei suoi campi.

F. Viglietto

CRONACA DELL'EMIGRAZIONE FRIULANA

Nel mese di dicembre 1882, nei distretti che direttamente dipendono dalla Prefettura di Udine, gli emigrati per l'America meridionale ammontarono a 33, dei quali 10 appartenenti al comune di Dignano, 6 a quello di Trivignano, 6 a quello di Segnacco, 3 a quello di Mortegliano, 2 a quello di Campoformido, 2 a quello di Bertiolo, 1 a quello di Feletto Umberto, 1 a quello di Teor, 1 a quello di S. Maria la Longa, e 1 a quello di Palazzolo dello Stella.

Nel distretto di Pordenone gli emigrati furono 24: 7 di Sacile, 6 di Porcia, 5 di S. Vito al Tagliamento, 4 di Prata, e 2 di Pasiano.

In quello di Cividale furono 13: 5 di Cividale, 5 di Faedis e 3 di Prepotto.

In quello di Spilimbergo 6, tutti di S. Giorgio della Richinvelda.

Nel detto mese adunque gli emigrati dalla nostra Provincia per l'America meridionale furono 76.

LA POPOLAZIONE E L'AGRICOLTURA IN ITALIA

(Continuazione, vedi n. 4)

In una gran parte d'Italia domina la piccola e media coltura, e la trasformazione dell'agricoltura nel senso che ho indicato non dovrebbe presentare delle straordinarie difficoltà; nulladimeno si vede ancora la maggior parte dei colti-

vatori, o perchè non secondati dai proprietari o perchè dominati da vecchi pregiudizi, ostinarsi in un lavoro improbo per ottenere dalla terra non già quei prodotti a cui essa meglio si presterebbe e sarebbero i più rimuneratori, ma quelli invece che più direttamente servono al loro sostentamento. Il famoso avvicendamento biennale, maiz e frumento, così generali in tutta l'Italia peninsulare, basta a caratterizzare l'infelice stato della nostra agricoltura e di quei coltivatori. Il frumento ed il maiz sono due piante preziose, ma sono piante esigenti che non danno copiosi frutti che sulle terre fertilissime: se ne limiti la coltivazione ai terreni migliori, si aiutino con potenti concimazioni, allora scompariranno quei prodotti meschini che bastano appena a pagare le spese di coltivazione; un ettare produrrà per tre, e sugli appezzamenti lasciati liberi, la vite, l'olivo, il mandorlo, il fico ecc., potranno spiegare tutto il vigore della loro opulenta vegetazione. Quando le comunicazioni tra paese e paese erano difficili, poco sicuri e costosi i trasporti e quindi impossibili o limitatissimi gli scambi non solo fra Stato e Stato, tra regione e regione, ma quasi tra comune e comune, si comprende che dovesse dominare un'agricoltura casalinga, avente sopratutto per iscopo di procurare al coltivatore ciò che più era necessario alla sua esistenza, perchè difficilmente egli avrebbe potuto procurarselo altrimenti; ma tali non sono più le condizioni attuali, in seguito al grande sviluppo preso dalle ferrovie, dalla navigazione a vapore e dal commercio, per il perfezionarsi di tutti i mezzi di comunicazione: l'agricoltore deve aver l'attenzione rivolta al mercato e produrre ciò che rende di più.

Ma per gravi che siano i difetti che presenta la nostra agricoltura ove domina la piccola coltivazione, essi non possono ancora paragonarsi con quelli che si riscontrano ove domina il latifondo. Io so di toccare qui uno dei più spinosi e delicati argomenti di economia agraria, ma non so astenermi dal presentare qualche osservazione in proposito; premetto però che non intendo fare questione di grande o di piccola coltura in genere, essendo tale questione in gran parte oziosa, perchè tanto la grande quanto la piccola coltura hanno dei vantaggi e degli inconvenienti speciali, che, secondo le circostanze, rendono or l'una, or l'altra più vantaggiosa. Qui trattasi di latifondi nel senso in cui li intendeva Plinio e come li ha definiti il Jacini: " tenimenti sterminati, che scarsi o privi „ affatto di caseggiati colonici, danno tut- „ tavia con poca spesa di coltivazione un „ ingente ricavo pel solo fatto della loro „ estensione. „ È incontestabile che anche la grande coltura estensiva ha i suoi meriti nei paesi poco popolati, poco civilizzati, ove i capitali, e specialmente la mano d'opera, scarseggiano in confronto della grande estensione dei terreni coltivabili; e l'America del Nord in questi giorni ci fornisce un bell'esempio di ciò che tale coltura sia capace di dare nelle suddette circostanze; ma ben diverse sono le condizioni d'Italia, paese di così antica ed avanzata civiltà e di così abbondante popolazione. Per mezzo di quella non si ottiene dalla terra che una piccola porzione dei frutti che essa potrebbe fornire, non s'impiega che un numero minimo di persone ed in modo precario, le terre vengono piuttosto deteriorate che migliorate: quella infine è soventi la causa della malaria che infierisce in tanti siti, perchè è impotente a sopprimere, anzi agevola la formazione dei centri d'infezione. Il latifondo fu già stigmatizzato da Plinio "*Latifunda Italiam perdidere* „ e dopo venti secoli il giudizio del celebre naturalista latino conserva tuttora il suo valore: esso è il più grave ostacolo che si opponga al miglioramento dell'agricoltura nelle regioni in cui domina: il solo vantaggio che presenta è di permettere a un piccolo numero di fittajuoli di fare dei grandi guadagni, ma a spese della povera popolazione e dell'intera società. Non tutti veramente sono d'accordo in queste conclusioni; da molti si dice: tanto l'inresse individuale che quello generale di tutta la società consistono unicamente nel prodotto netto, che è la vera misura della riuscita economica di un'impresa industriale qualsiasi; ora se il latifondo è capace di arricchire chi lo amministra è segno che esso deve precisamente procurare una rendita netta elevata, epperciò essere pure assai vantaggioso all'intera nazione. Ma è molto facile combat-

tere una tale opinione che è solo fondata sul malinteso e sulla confusione nel significato dei vocaboli: basta fare osservare che la parola *prodotto netto* ha un significato assai diverso per un agricoltore che per la nazione a cui egli appartiene: il primo considera come tale la differenza fra il valore della produzione lorda e le spese fatte: per la seconda invece il prodotto netto è costituito dalla differenza fra il valore della ricchezza prodotta e quella consumata per conseguirla, il che non è precisamente la stessa cosa.

(Continua)

SETE

Non è avvenuto, nè veramente lo aspettavamo, verun cambiamento sul monotono e languidissimo andamento negli affari, nè la prospettiva si presenta punto migliore in un prossimo avvenire, sussistendo sempre le stesse condizioni che militano a danno degli affari in generale ed in particolare all'articolo serico. Le poche vendite giornaliere constatano debolissimo sostegno da parte dei detentori e sempre maggiori difficoltà nei compratori, che continuano a provvedersi a spizzico per deprimere i prezzi. È sempre vero però che, appunto per tale contegno della fabbrica, sfornita di contratti a consegna, può arrivare da un momento all'altro il bisogno di provvedersi meno microscopicamente, nel quale caso, una domanda un po' accentuata potrebbe trovare della resistenza a prezzi tanto bassi come gli attuali. Il peggio sarebbe che questa tardasse a manifestarsi fino all'avvicinarsi del nuovo raccolto e che in allora soltanto i prezzi si mettessero a condizioni più tollerabili, perchè i filandieri comincerebbero la campagna sulla base di prezzi che non potrebbero sostenersi lungamente. Saggiamente una circolare del 27 corr. da Lione, inculca ai detentori di serbare un poco dell'attuale esagerato scoraggiamento pel momento dell'acquisto dei bozzoli, per non continuare a lavorare con perdita.

Nella nostra piazza si fece pressochè nulla nella decorsa settimana in sete e nulla in galette, i prezzi delle quali non essendo compatibili con quelli delle sete, la grande maggioranza dei filandieri preferisce, ed a ragione, di tenere le filande chiuse.

Deboli anche tutti i cascami, sebbene scarsissimi.

Udine, 29 gennaio 1883. C. KECHLER

RASSEGNA CAMPESTRE

Un tentativo di giovedì dopo il mezzogiorno, ed un provino questa mattina che pareva serio, provano che la neve quest'inverno non trova verso di cadere o non attecchisce. Il sole ha preso ogni volta il sopravento. È un bene ed un male, secondo il lato dal quale si considera. Però, siccome siamo alla fine di gennaio, pochi geli profondi e continuati si possono temere, e poco bisogno si ha quindi della difesa che presta la neve quando però sia equabilmente distesa sui seminati invernali ed abbia uno strato sufficiente. È poi un bene che i terreni siano sgombri e si rasciughino presto affinchè la povera gente possa trovar lavoro, poichè la miseria nei nostri villaggi incalza, quantunque il raccolto del granoturco, abbondante in altri luoghi, sia stato abbastanza buono anche qui e nei dintorni. Vuol dire che vi erano dei bisogni accumulati, ai quali un raccolto discreto dopo parecchi scarsi non è sufficiente.

C'è poi di male che sono pochi anche i lavori in vista, perchè il lagno della scarsezza di numerario è generale; sicchè possidenti agricoltori e industriali rimandano ad annate migliori i progetti e i lavori, che sarebbero molti e necessari in tutte le campagne. E il rimedio? Il rimedio sarebbe che tutti gli abbienti si facessero iniziatori di utili associazioni e istituzioni adatte alle attitudini e alle condizioni di ogni villaggio, certi che la concordia e il buon volere ne troverebbe qualcuna di attuabile in ogni luogo. Converrebbe che i preti, invece d'incaponirsi nelle questioni del Temporale, le quali permettono loro di curare tutti i loro comodi, di tesoreggiare e di accaparrarsi la benevolenza e forse la eredità di qualche beghina ignorante, unissero l'opera loro efficace a quelle di qualche volonteroso per promuovere il benessere materiale del popolo, con che riuscirebbe di certo più proficua anche la cura spirituale.

I giornali di Treviso, riportando le splendide e meritate solennità dei funerali di quel non mai abbastanza celebrato apostolo della carità che fu l'abate Turazza, avranno di certo riportato il discorso del Vescovo, che, nel concorso di tutte le autorità e di tutte le rappresentanze, parlò pel primo.

A prezzo di lunghe e perseveranti cure e fatiche, l'abate Turazza, avendo accumulato un vistoso capitale, non lo dispose già a vantaggio proprio o dei suoi, ma lo legò al Municipio di Treviso coll'obbligo di provvedere alla continuazione ed al buon governo della beneficentissima istituzione da Lui fondata. Il degno prelato dunque, dopo di avere enumerate ed encomiate le virtù dell'estinto e deploratane la grandissima perdita, inculcò ai rappresentanti del legatario Municipio il dovere di mantenere l'indirizzo che l'illustre fondatore diede al suo Istituto, che era: « Per la religione e per la patria! » Che ne dicono i giornali temporalisti che la patria rinnegano?

Ho citato altre volte parroci e sacerdoti benefattori del popolo, i quali, senza trascurare la cura spirituale, vi contribuiscono efficace-

mente promuovendo e cooperando alla prosperità materiale del popolo; poichè è ottima cosa pensare all'anima, ma, perchè essa non abbandoni il corpo, bisogna pensare al mantenimento di questo corpo ogni giorno.

Non si può naturalmente pretendere che ogni uomo, sacerdote o laico, abbia un cuore ben fatto e l'animo disposto alla beneficenza; ma chi veste l'abito sacerdotale assume l'obbligo di essere ministro vero di carità e di pace. Il noto aforisma francese *Noblesse oblige*, esprime pallidamente l'obbligo che ha il sacerdote di dedicare tutto sè stesso al benessere del popolo affidato alla sua cura spirituale.

Nessuno può contribuire alla prosperità del popolo quanto un buon sacerdote, che può entrare nell'intimità delle famiglie ed è padrone dei più riposti secreti del cuore. Quando sia ispirato dalla carità, egli domina illimitatamente sul popolo affidato alla sua cura. Egli deve dunque far sua qualunque istituzione che tenda ad alleviare le traversie della vita materiale.

Ogni animo gentile si sente ammirato e commosso alle narrazioni dei beneficî recati alla società da taluni apostoli veri del Vangelo, i quali considerano la questione del Temporale estranea al loro ministero.

Un altro esempio recente ne abbiamo leggendo la eloquente relazione dell'inaugurazione del caseificio sociale d'Illeggio, riportata dal «Giornale di Udine» di ieri. Là, due valenti sacerdoti, il parroco ed il cappellano, ebbero il potere di unire in società 73 delle 75 famiglie che compongono il villaggio, procacciando a tutte nel caseificio rilevanti vantaggi economici.

Le latterie sociali non si possono istituire dappertutto; ma vi hanno anche nei comuni in pianura utili istituzioni da attuarsi, se in qualche luogo di mia conoscenza non venissero, dal clero e dai suoi adepti e da altri ancora pei quali l'opposizione a tutto che di bene sia proposto, è progresso, osteggiate.

Bertiolo, 27 gennaio 1883. A. DELLA SAVIA

NOTIZIE SUI MERCATI

MUNICIPIO DI UDINE. — **Grani.** Le condizioni dei mercati durante la 4ª ottava furono le seguenti:

Martedì, mercato bastantemente fornito di granoturco. Il genere offerto a prezzi alti non ebbe esito, mentre ebbe pronto sfogo quello ceduto a prezzi di convenienza e relativi alla loro bontà e qualità.

Giovedì, ancorchè soffiasse un vento rigidissimo ed impetuoso, e concorresse il mercato bovino di Mortegliano, pure s'ebbe uno smercio di circa 1300 ettolitri di cereali, la maggior quantità in granoturco.

Sabbato, pochi rivenduglioli e null'altro. La visita poco gradita della bianca dama ha impedito totalmente la concorrenza.

Ecco i prezzi fatti o registrati:

Frumento: lire 17, 17.40, 17.60, 17.75.

Granoturco: lire 9.50, 9.60, 10, 10.25, 10.50, 10.70, 10.75, 11, 11.15, 11.20, 11.25, 11.40, 11.50, 11.60, 12.

Cinquantino: lire 8, 9.50, 10.

Gialloncino: lire 15, 15.50.

Foraggi e **combustibili.** Discreta quantità di *fieno* a prezzi sostenuti per le attive ricerche. Nel resto, quanto abbisognava pei bisogni del giorno.

Carne di manzo Iª qualità: primo taglio al Cg. lire 1.60, 1.50; secondo taglio 1.30, 1.20; alla macelleria sociale lire 1.60; — IIª qualità: primo taglio 1.40, secondo 1.30, terzo 1.20.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Concorso regionale agrario. — *La Pastorizia del Veneto* reca la notizia che la Commissione per il Concorso regionale agrario, ch'era stato indetto per l'agosto a. c. in Udine, votò nella sua seduta del 14 corr., il seguente ordine del giorno:

La Commissione ordinatrice, considerati i pareri espressi sull'opportunità di rimandare il Concorso agrario regionale veneto in vista del disastro delle inondazioni che colpì le provincie venete nel p. p. autunno e dai Comitati eletti per curare che le rispettive provincie fossero completamente rappresentate al Concorso e dalle rispettive Deputazioni provinciali;

Delibera di proporre al r. Governo che il Concorso agrario regionale veneto, già indetto per il p. v. agosto, venga rimandato ad altra epoca, e precisamente all'agosto 1886. ∞

Nuovo caseificio sociale. — Domenica 21 corrente venne inaugurato ad Illeggio (Tolmezzo) il nuovo caseificio sociale, istituito per iniziativa dei benemeriti sacerdoti Giov. Batt. Piemonte e Giuseppe Job.

Delle 75 famiglie componenti il villaggio, ben 73 hanno aderito alla istituzione e vi si sono associate.

Il parroco don Giov. Batt. Piemonte pose a disposizione della nuova istituzione un fabbricato rurale annesso alla canonica, e dopo allestito un progetto sommario di adattamento ai

nuovi usi, fu nell'ottobre scorso quasi per intero compiuto dai soci, sussidiati qualche po' dal Comune.

Nella prima quindicina dello scorso dicembre, riuniti in vicinio tutti i soci, discussero ed approvarono lo Statuto-regolamento; e col 1° gennaio corr. ebbe principio la regolare fabbricazione del formaggio nella cascina sociale.

Lode ai promotori e a quei bravi e industriosi alpigiani.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 22 al 27 gennaio 1883.

	Senza dazio cons. Massimo	Senza dazio cons. Minimo	Dazio consumo
Frumento . . . . per ettol.	17.75	17 —	—.—
Granoturco . . . . »	12.50	9.50	—.—
Segala . . . . »	11.70	—.—	—.—
Avena . . . . »	—.—	—.—	—.61
Sorgorosso . . . . »	—.—	—.—	—.—
Saraceno . . . . »	7.50	6.—	—.—
Orzo da pilare . . . . »	—.—	—.—	—.—
» pilato . . . . »	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli di pianura . . . . . . »	18.—	17.—	—.—
» alpigiani . . . . »	—.—	—.—	—.—
Lupini . . . . »	—.—	—.—	—.—
Riso 1ª qualità . . . . »	43.44	38.64	2.16
» 2ª » . . . . »	31.84	27.84	2.16
Vino di Provincia . . . . »	45.—	28.—	7.50
» di altre provenienze . . »	40.—	20.—	7.50
Acquavite . . . . »	78.—	70.—	12.—
Aceto . . . . »	34.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità. . . . »	137.80	122.80	7.20
» » 2ª » . . »	97.80	87.80	7.20
Olio minerale o petrolio . . . »	58.23	53.23	6.77
Crusca . . . . per quint.	13.60	12.60	—.40
Castagne . . . . »	13.25	8.50	—.—
Fieno dell'Alta 1ª qualità »	7.10	6.—	—.70
» » 2ª » »	5.80	4.50	—.70
» della Bassa 1ª » »	6.20	4.80	—.70
» » 2ª » »	—.—	—.—	—.70
Paglia da lettiera . . . . . . »	4.60	4.40	—.30
» da foraggio . . . . . »	—.—	—.—	—.30
Legna da fuoco forte { tagliate . . »	2.49	2.24	—.26
Legna da fuoco forte { in stanga . »	2.16	1.94	—.26
Carbone forte . . . . »	—.—	—.—	—.60
Coke. . . . . »	6.—	4.50	—.—
Carne di bue . . a peso vivo »	61.—	—.—	—.—
» di vacca . » »	52.—	—.—	—.—

	Senza dazio cons. Massimo	Senza dazio cons. Minimo	Dazio consum
Carne di vitello a peso vivo p.quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco » »	111.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro . »	1.50	1.40	— 10
» di manzo . . . . »	1.48	—.88	—.12
» di vacca . . . . »	1.30	—.90	—.10
» di pecora . . . . »	1.16	—.96	—.04
» di montone . . . . . . »	—.91	—.—	—.04
» di castrato. . . . . . . »	1.37	1.07	—.03
» di porco fresca. . . . . »	1.55	1.05	—.15
Formaggio di vacca duro . . »	3.10	2.90	—.10
» » molle . »	2.15	1.90	—.10
» di pecora duro . »	2.90	2.70	—.10
» » molle . »	1.90	1.70	—.10
» lodigiano . . . . »	3.90	—.—	—.10
Burro . . . . »	2.42	2.17	—.08
Lardo salato . . . . »	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità »	—.68	—.58	—.02
» » 2ª » »	—.48	—.44	—.02
» di granoturco . . . . »	—.23	—.19	—.01
Pane 1ª qualità . . . . »	—.46	—.44	—.02
» 2ª » . . . . . . »	—.38	—.36	—.02
» misto . . . . »	—.28	—.26	—.—
Paste 1ª » . . . . »	—.70	—.68	—.02
» 2ª » . . . . »	—.50	—.48	—.02
Pomi di terra . . . . »	—.12	—.09	—.02
Candele di sego a stampo . »	1.71	—.—	—.04
» steariche . . . . . . »	2.10	2.—	—.10
Lino cremonese fino . . . . . »	3.50	3.20	—.—
» bresciano . . . . »	3.30	3.—	—.—
Canape pettinato . . . . . . »	1.90	1.78	—.—
Stoppa . . . . »	1.—	—.65	—.—
Uova . . . . a dozz.	—.84	—.72	—.—
Formelle di scorza . . . per cento	2.—	1.90	—.—

(*Vedi pagina* 39)

STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Nelle due settimane dal 15 al 27 gennaio 1883: Greggie, colli n. 16, chilogr. 1635; Trame, colli n. 7, chilogr. 535.

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.

		Rendita italiana da	Rendita italiana a	Da 20 franchi da	Da 20 franchi a	Banconote austr. da	Banconote austr. a
Gennaio	22	87.20	87.40	20.28	20.30	213.—	213.25
»	23	86 50	86.75	20.29	20.30	212.75	213.25
»	24	86.70	86.90	20 30	20.31	212.75	213.—
»	25	87 10	87.25	20.27	20.29	212.75	213.—
»	26	87.—	87.25	20.27	20.29	212.75	213.—
»	27	87.—	87.25	20.27	20.29	212 75	213.—

Trieste.

		Rendita it. in oro da	Rendita it. in oro a	Da 20 fr. in BN. da	Da 20 fr. in BN. a	Argento da	Argento a
Gennaio	22	86.85	—.—	9.52 1/2	—.—	120.—	—.—
»	23	85.25	—.—	9.54	—.—	120.25	—.—
»	24	85.65	—.—	9.54	—.—	120.15	—.—
»	25	85 75	—.—	9.54	—.—	120.15	—.—
»	26	85.75	—.—	9.52 1/2	—.—	120.—	—.—
»	27	86 —	—.—	9.52	—.—	119.90	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Gennaio 21	13	756.5	1.3	7.2	3.5	8.2	3.0	-1.1	-5.4	2.90	2.38	3.12	57	32	51	N 61 E	21	—	—	S	M	S
» 22	14	755.5	3.0	8.0	2.9	9.0	3.8	0.4	-2.7	2.83	2.50	2.45	49	31	45	N 78 E	59	—	—	S	S	S
» 23	LP	756.9	2.5	5.3	0.3	6.0	2 I	-0.5	-4.8	1.59	1.21	1.41	27	28	28	N 50 E	92	—	—	S	S	S
» 24	16	754.3	-2.7	2.0	-0.4	2.4	-1.2	-4.1	-8.7	2.30	1.37	1.59	60	26	35	N 63 E	95	—	—	S	S	C
» 25	17	749.0	0.0	0.6	-1.0	2.2	-0.3	-2 4	-5.2	1.81	2.27	2.29	37	47	54	E	146	—	—	S	C	M
» 26	18	748.8	-1.8	2.3	-0.6	2.9	-1.0	-4.4	-7.2	2.62	2.42	2.92	63	45	66	N	27	—	—	S	S	C
» 27	19	753.6	-0.9	2.8	-1.0	3.5	-0.2	-2.3	-5.0	4.14	3.28	3.49	89	58	80	N 41 E	21	15	1	C	S	S

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto, misto, sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.